

giugno

Fiori e Piante mese per mese

LA GRANDE GUIDA PRATICA CURCIO
ALLA COLTIVAZIONE DI PIANTE
DA APPARTAMENTO, BALCONE, TERRAZZO E GIARDINO

Armando Curcio Editore



GIUGNO

L'ORIGINE DEL NOME DI GIUGNO È PIUTTOSTO INCERTA: SECONDO ALCUNI DERIVEREBBE DAL LATINO *JUNIUS* O DA *JUNIORES*, I GIOVANI, A CUI QUESTO MESE ERA DEDICATO. ALTRI SONO PIÙ FAVOREVOLI ALLA VERSIONE CHE ATTRIBUISCE IL NOME “GIUGNO” AL CULTO PER LA DEA GIUNONE, CHE PROPRIO IN QUESTO PERIODO DELL'ANNO VENIVA CELEBRATA CON RITI E SACRIFICI DI PARTICOLARE SOLENNITÀ. DURANTE LA RIVOLUZIONE FRANCESE GIUGNO FU CHIAMATO *PRATILE*, A INDICARE IL MOMENTO DI MAGGIOR RICCHEZZA DEL MONDO AGRESTE, MA SOPRATTUTTO PER SOTTOLINEARE CHE IN QUESTO MESE

L'ERBA DEI PRATI È PRONTA PER ESSERE FALCIATA.

La nascita del mese ha delle origine antichissime. Infatti, risale alla sovranità di Romolo, quando fu stilato un calendario che faceva iniziare l'anno a marzo, mese dedicato alle numerose cerimonie di sapore agreste, per cui giugno si trovava in quarta posizione. Solo con la riforma operata da Numa Pompilio, secondo re di Roma, giugno slittò definitivamente al sesto posto.

Nel nostro paese e in quelli che godono di identiche condizioni climaticoambientali, giugno è il mese "rurale" per eccellenza: infatti, è in questo periodo che le messi giungono a maturazione, la frutta di molte specie è pronta per la raccolta, tutti i giardini sono in fiore. Considerando la media dell'andamento termico, delle

precipitazioni, della maggiore o minore umidità atmosferica e della preponderanza di questo o quel vento durante gli ultimi trecento anni, si può dire che un giugno tra i più freddi è stato quello del 1918 con 6,3 gradi centigradi, mentre uno dei più caldi si è registrato nel 1935 con 37,2 gradi centigradi; uno dei picchi di umidità è stato raggiunto nel 1877, mentre nel 1906 si è verificata una notevole siccità con grave danno per le colture.

LE FIORITURE

Sono talmente tante le piante che fioriscono in giugno, che sarebbe molto più semplice elencare quelle che hanno già terminato di emettere corolle. Ecco le più note:

Sul balcone: fioriscono bocca di leone, dimorfoteca, papaveri di California, godezia e gaillardia, begliuomini e pianta di vetro. Appaiono anche le corolle dell'ippeastro, dell'amarillide e dell'alstroemeria, le prime dalie a fiore semplice o "Giorgina" e i

gladioli, i gigli esotici, la campanula dei Carpazi, i garofani a grande fiore, la funchia, l'euchera, le ninfee, la scabiosa e la verbena. Continuano a fiorire anche i gerani.

In giardino: oltre alle specie indicate per il balcone, è entrata in fioritura la cosmea; appaiono anche l'agapanto e l'emeroallide. Il giglio di sant'Antonio, il regale, il tigrino, il giglio rosso e lo specioso, il dorato e il "Martagon" formano una macchia d'ineguagliabile bellezza. Le canne indiche e le dalie a grande fiore sono nel massimo dello sviluppo e anche le begonie tuberibride cominciano a mostrare i boccioli. Sono in fiore papaveri e speronelle o *Delphinium*, digitale, *Platycodon grandiflorum* o fiore paracadute, e *Penstemon gentianoides*. Anche in giardino, nelle posizioni meno assolate, la pianta di vetro forma ricche bordure e le ortensie cominciano a prendere colore. Convolvuli e ipomea formano pareti fiorite e così *Quamoclit* e

cobea. Achillea, agatea e acanto, eliantemo, lino e licnide recano preziosi accenti cromatici nel bordo misto e il *Plumbago* sembra una nuvola azzurra. Fioriscono anche la colorata buganvillea, varie specie di ibisco, datura e lavanda; lantana, passiflora, mandevillea, magnolia sempreverde, oleandro e falso pepe, iucca, fucsia, iperico e diervilla. L'aria odora di tiglio in fiore e di *Acacia julibrissin*, di ligustro e buddleia. Nelle regioni dal clima particolarmente caldo fiorisce anche uno degli alberi più belli: la *Jacaranda ovalifolia* dai fiori a mazzo, di un tenerissimo color celeste.

USANZE E TRADIZIONI

La Pentecoste vede una delle sue manifestazioni più ricche di folclore in Sicilia, nella zona di Giarre (Catania), dove viene chiamata "Pasqua delle rose".

Durante la messa cantata, piove sui fedeli una cascata di petali di rose e di corolle di

plumeria o frangipane, una delle specie botaniche dal profumo più intenso e più dolce. Questa pianta, originaria della fascia tropicale americana, ha trovato nella conca di Giarre l'habitat ideale e vi si è quasi spontaneizzata. Il lancio di fiori simboleggia i doni dello Spirito Santo e le grazie che la sua discesa portò agli apostoli. Celebre in tutto il mondo è l'infiorata che si svolge a Genzano, vicino Roma, in occasione del Corpus Domini. L'infiorata ha luogo su una strada diritta e in salita, particolare che mette in grande rilievo i dodici quadri che misurano sette metri per quattordici e che coprono il selciato per un totale di 1890 metri quadrati. Inutile dire che la realizzazione delle singole tessere di questo eccezionale mosaico floreale è affidata ad artisti specializzati in questo tipo di composizione. Pare che la tradizione abbia avuto inizio nel Seicento e fra i primi artisti a partecipare a questa gara, voluta dal papa dell'epoca, si ricorda Bernini. La terza

ricorrenza importante è senz'altro quella di san Giovanni, il 24 del mese, festa dall'intonazione agreste, legata ad antiche superstizioni e che trova molti riscontri in varie parti del mondo, non in riferimento al santo cristiano, ma piuttosto al passaggio della natura attraverso la "porta dell'estate". In genere, la festa di san Giovanni si identifica con quella degli innamorati e si svolge la sera, alla luce dei falò, con canti e danze, simboliche fughe di ragazze inseguite dai giovani.

IL BALCONE TEME IL CALDO

Dopo i capricci di marzo e aprile e l'incostanza tiepida di maggio, giugno suggella in pieno l'arrivo dell'estate con i giorni al massimo della loro lunghezza, le notti tiepide e illuminate da un intenso chiarore lunare con i noti influssi sulla vita vegetale. Ben poche sono le piante che non sono ancora fiorite o non stiano per entrare in fioritura, da un capo all'altro del nostro

paese e anche in montagna dove l'aria magari è fredda, ma in compenso il sole giunge con forza particolare. Un mese ideale, dunque, per chi coltiva fiori, ma un mese delicato per quanti devono accontentarsi di realizzare il loro angolo verde su un balcone o su una terrazza. In questa situazione bisogna sempre ricordare che tutti i fenomeni atmosferici assumono una dimensione macroscopica quando colpiscono le specie coltivate in vaso. Infatti, se un acquazzone cade in giardino può anche non far danno, le piante più alte finiscono per proteggere quelle più basse, la pioggia viene rapidamente assorbita dal suolo e, alla fine del temporale, si tratta di raccogliere qualche rametto spezzato, di eliminare un po' di foglie cadute al suolo o di corolle sciupate dal vento. Se lo stesso temporale colpisce un balcone non particolarmente protetto, i guai saranno certamente maggiori o, almeno, appariranno tali. Un vaso che si rovescia il più delle volte si rompe e la pianta rimane

schacciata sotto il peso; i gerani edera e le petunie che ricadono dalla balaustra mostrano i tralci spogli, non di rado i rampicanti non ben legati ai tralici e appesantiti dall'acqua si staccano con conseguenze che è facile immaginare. E non parliamo del calore che viene a determinarsi sul balcone o sulla terrazza a causa del riverbero dei muri e delle vetrate. Giugno dunque è un mese bellissimo, ma impone precauzioni e accorgimenti. Ad esempio:

- **se le previsioni annunciano temporale**, prendiamo qualche precauzione, come quella di girare verso l'interno del balcone le cassette di gerani o petunie eventualmente appoggiate sulla balaustra. I tralci fioriti saranno più protetti;
- **i vasi più piccoli** dovrebbero essere raccolti nell'angolo più riparato, magari contro il muro, purché non siano molti e questo spostamento non costi eccessiva fatica;
- **un telo di plastica**, abbastanza resistente

e munito di fettucce ai quattro angoli, tanto per poterlo legare con rapidità alla ringhiera del balcone e a due ganci infissi nel muro, può creare una specie di tettoia su cui l'acqua scorre libera senza danni per le piante;

• **ben poco si può fare** contro l'aumento di temperatura che, a partire da giugno, comincerà a infuocare il pavimento del nostro minigiardino pensile. Il materiale più negativo, in questo senso, è il cemento; un po' più "freschi" sono il gres e le piastrelle in ceramica. Ci soffermiamo particolarmente sull'argomento perché a giugno si è ancora in tempo a fare qualcosa: non certo a sistemare rampicanti per avere un po' d'ombra, ma sicuramente per completare il balcone con una tenda da abbassare nelle ore più calde, per creare una specie di tettoia fatta di cannicciato o di bambù da appoggiare su un telaio di ferro. Una soluzione molto razionale, pratica e poco costosa è quella di ricorrere a una rete in plastica da ombreggiamento: a

distanza è praticamente invisibile, costa poco, è molto leggera e perciò non richiede un'intelaiatura eccessivamente robusta. La rete da ombreggiamento può essere verde o nera, di diverse trame. Quella più fitta, che viene anche utilizzata come zanzariera, ha un altro pregio: stesa sulle piante impedisce alla pioggia di colpirle in modo violento e spezza la forza delle gocce rendendole inoffensive.

Il pericolo delle annaffiature

È già stato detto che bagnare le piante durante le ore di sole è estremamente dannoso per i soggetti meno resistenti. Se questo è vero in qualsiasi momento dell'anno, da giugno a tutto agosto diventa una norma da seguire con il massimo scrupolo, per cui le annaffiature devono essere praticate prima che il sole abbia riscaldato la terra e il fogliame e dopo il tramonto, quando le piante hanno ritrovato un certo grado di freschezza. In linea indicativa, la somministrazione di acqua deve avvenire non oltre le sette del mattino

e dopo le venti. Inutile ricordare che l'accresciuto ritmo delle annaffiature suggerisce di intensificare la concimazione per equilibrare, in qualche modo, la dispersione delle sostanze nutritive, inevitabile a causa del dilavamento del terriccio. Se le piante non venissero nutrite con regolarità, aggiungendo ogni 78 giorni la giusta dose di fertilizzante liquido all'acqua delle annaffiature, in breve tempo il terriccio perderebbe gran parte del suo contenuto in humus, in sali minerali e altre benefiche sostanze. Dato che le piante, nel loro pieno rigoglio, sono sottoposte a uno sforzo vegetativo non indifferente, è il caso di aiutarle con due o tre irrorazioni nel corso del mese, eseguite con acqua e stimolante ormonico, che ha il potere di favorire la formazione di nuovi germogli, foglie e fiori. La miscela con stimolante ormonico, valida per qualsiasi tipo di pianta, deve essere nebulizzata su tutto l'esemplare, cercando di far arrivare il prodotto anche sulla pagina inferiore delle

foglie dove l'assorbimento attraverso gli stomi spesso si verifica più rapidamente che sulla pagina superiore non di rado coriacea e un po' cerosa.

Attenzione ai rosai

I rosai rampicanti non rifioventi hanno sicuramente terminato il loro ciclo ed è tempo di provvedere alla potatura annuale di riordino e di produzione. Anche le rose sarmentose, a cespuglio o ad alberetto, a grande o a piccolo fiore, comprese nel vasto gruppo delle rifioventi, devono essere seguite con molta attenzione. Infatti i rosai rifioventi, proprio in virtù di questa caratteristica, hanno bisogno di essere continuamente stimolati a produrre fiori, stimolazione che può avvenire solamente attraverso regolari e costanti potature. È del tutto inutile che le rose appassite rimangano sulla pianta per due ragioni: creano disordine e danno all'esemplare un aspetto malato, costringono il rosaio ad un inutile sforzo, quello di continuare ad alimentare lo stelo che sorregge la corolla e

la corolla stessa nel cui interno si forma il seme. Infatti, si lasciano sulla pianta solo i fiori dai quali si vuole ricavare la semente. Non bisogna esitare o attendere inutilmente: non appena la “regina” perde la sua freschezza, un taglio deciso sopra la terza o la quarta gemma a partire dal basso e via. Questo consiglio vale per le rose a grande fiore; le *polyantha*, le *floribunda* e le rampicanti avranno una potatura più leggera, eliminando le corolle appassite con un tratto di stelo portante una o due coppie di foglie. È sempre bene ricordare che una potatura bassa provoca la formazione di steli rigidi e robusti con singoli fiori all’apice, o al massimo con due o tre boccioli; chi volesse poi veder sbocciare una sola e grande rosa non avrà che da eliminare i bottoni fiorali in eccesso. Al contrario, una potatura alta genera gambi più sottili e maggior numero di corolle. Il discorso sulla eliminazione delle rose appassite vale anche per le altre specie.

IN GIARDINO CI SONO MILLE COSE DA FARE

In questo mese bisogna eseguire un bel numero di lavori, tutti importanti e non rimandabili. Senza dilungarci troppo, ecco l'elenco dei lavori di giugno che può servire da promemoria anche a chi coltiva fiori sul terrazzo:

- **la messa a dimora** delle specie bulbose a fioritura estivoautunnale, come dalie e gladioli, che è sempre consigliabile interrare a gruppi, a distanza di qualche giorno l'uno dall'altro per poter raccogliere fiori con periodicità scalare, deve essere ultimata entro il 15-20 giugno. Rimandando l'interramento si corre il rischio di veder fiorire le piante troppo tardi, quando sono già iniziate le piogge autunnali;
- **togliere dalla terra** le bulbose che hanno fiorito in primavera (giacinti, tulipani, ecc.) il cui fogliame dovrebbe essere del tutto ingiallito. I bulbi, una volta estirpati, dovranno essere posti ad asciugare in luogo fresco, asciutto e ben aerato. Dopo

qualche giorno, si taglieranno steli e foglie a due o tre centimetri dai vari bulbi che poi verranno suddivisi per specie, cosparsi di polvere anticrittogamica a scopo preventivo e infine riposti in calze da donna o in cestelli da appendere a una parete in garage o in solaio, al riparo dai topi e dall'umidità;

- **sostituire le bordure** di specie annuali a fioritura primaverile (viole del pensiero, nontiscordardimé, primule, pratoline e così via) con erbacee annuali o perenni che producono fiori per tutta l'estate, fino al tardo autunno. La scelta è vastissima: dalla salvia splendente alla gamba di vetro, dai gerani alle bocche di leone, dalle margherite alla fucsia, a seconda dell'esposizione, dell'effetto cromatico che si desidera ottenere e dell'altezza delle piante. Nei lettorini, nei semenzai, nei vasetti che rimangono vuoti dopo questa operazione, si possono seminare le specie erbacee a ciclo biennale (viole del pensiero, garofani, violacciocche, pratoline,

primule) che alla fine del prossimo inverno saranno pronte per essere collocate in piena terra;

- **i crisantemi**, sia a grande fiore sia i bellissimi e meno impegnativi “coreani”, possono essere piantati dall’inizio a metà giugno, acquistando le piantine coltivate in singoli vasetti;

- **potare** tutti gli arbusti che hanno appena terminato di fiorire, come *Philadelphus*, o fior d’angelo, viburni, *Deutzia*, spiree, *Kerria japonica* (erroneamente chiamata *Corchorus*) e le rose non rifiorenti. A quelle rifiorenti bastano costanti tagli di riordino eliminando le corolle sfiorite;

- **i succhioni** che si formano al piede dei rosai, specie quelli selvatici, devono essere eliminati tagliandoli il più in basso possibile. Per distinguere i “selvatici” da altri germogli, basta osservare il punto da cui partono. Infatti i “selvatici” nascono al di sotto dell’innesto, che è chiaramente visibile a fior di terra perché forma un ingrossamento, una specie di protuberanza.

Lasciare i getti che hanno origine sotto il punto di innesto significa far tornare il rosaio alle caratteristiche della rosa selvatica servita da “portainnesto” e che presenta foglie molto piccole e di un verde tenero, fiori semplici, a cinque petali, perciò ben diversi dalle splendide varietà moderne. Il comportamento dei rosai nei confronti dei “selvatici” è un fenomeno su cui vale la pena di riflettere se si pensa che l’innesto viene fatto su una rosa da siepe, all’apparenza debole e fragile, tanto diversa dagli arbusti che danno vita alle più celebri regine dei fiori, dai nomi altisonanti: *Grace di Monaco, Bettina, Soraya, Maia, Teodora, Fiesta, Grande valzer, Magia nera, Asso di cuori, Blue moon*, ecc.;

- **le dalie**, affinché non crescano troppo alte e con steli fragili, devono essere cimate quando raggiungono 20 cm di altezza. In seguito, non appena appariranno i primi boccioli, si dovrà prendere una decisione: se si desiderano fiori grandi, da raccogliere, bisogna procedere alla sbocciolatura, che

consiste nel lasciare il bottone centrale recidendo gli altri con l'unghia, e nell'eliminare anche i due germogli che appaiono lateralmente sullo stelo, un poco sotto la cima. Se, al contrario, si vuole che la dalia produca molti fiori, meno grandi e con lo stelo più corto e non troppo rigido, e perciò inadatti per le composizioni, allora la sbocciolatura è inutile. La cimatura, invece, è sempre consigliabile perché favorisce l'accestimento della pianta che non crescerà alta e sottile, ma con gambi robusti e ricchi di vegetazione;

• **gladioli, dalie e altre specie** che tendono ad alzarsi e sono caratterizzate da fusti che sotto l'azione del vento o della pioggia si possono piegare o spezzare, come l'*Impatiens* o gamba di vetro, hanno bisogno di essere sorretti da appositi tutori. La legatura più razionale è quella a "otto" che consiste nel praticare un primo giro di rafia attorno al supporto, facendo poi un nodo ben stretto, e un successivo giro che abbracci il fusto, senza stringerlo, fermato

con il solito nodo. Questo secondo anello deve essere piuttosto lento rispetto al primo per consentire alla pianta di ingrossare senza problemi. Quando gladioli e dalie vengono coltivati in aiuola per la raccolta del fiore reciso, allora si possono realizzare dei supporti di tipo particolare, che potremmo chiamare “multipli”;

- **la siepe** deve essere potata regolarmente, annaffiata ogni settimana e concimata almeno una volta al mese. Si raccomanda di rimuovere spesso il terreno sotto la siepe, eliminando foglie secche e detriti, per favorire l'assorbimento di acqua e fertilizzante e impedire la formazione di croste e muffe;

- **l'erba infestante** che si forma tra la ghiaia che ricopre i vialetti deve essere eliminata con paziente opera di zappa, scalzando i singoli cespi il più profondamente possibile. Un buon sistema è anche quello di bagnare abbondantemente e poi strappare i ciuffi erbosi, cercando di svergiare anche le radici.

Si sconsiglia l'uso di diserbanti che possono danneggiare irreparabilmente le colture prossime al sentiero;

• **nelle vasche** e nei piccoli stagni è ancora possibile mettere a dimora le specie acquatiche, dalle ninfee ai fiori di loto, dalla sagittaria al *Lytrum* dalle belle spighe viola, dal giacinto d'acqua alla tifa, dalla pontederia alla calta, dal *Butomus umbellatus* o giunco fiorito, alla gliceria, dai giunchi al trifoglio d'acqua detto *Menyanthes*. I fiori di quest'ultimo sono di un bellissimo color rosa.

LE PIANTE D'APPARTAMENTO SONO IN FASE DI RECUPERO

Le specie destinate alla decorazione degli interni sono quelle che hanno la vita meno facile tra le piante coltivate a scopo ornamentale. Infatti, in inverno sono costrette a vivere in ambienti surriscaldati, attraversati ogni tanto da correnti d'aria

fredda, con un'atmosfera decisamente secca, dove magari ristagna una nuvola di fumo. Quando arriva la buona stagione e sarebbe così bello per il povero ficus un po' malandato, per il filodendro quasi asfittico uscire a respirare a pieni polmoni, ecco una serie di impedimenti: il balcone è troppo assolato; in giardino le piante sono ancora troppo giovani e non creano sufficiente zona d'ombra dove sistemare le specie da appartamento; c'è vento; non esiste il modo di riparare i vasi dai violenti scrosci di pioggia tipici dei temporali. E allora, come ci dobbiamo comportare per non commettere errori? La maggior parte delle volte bisogna rinunciare a far trascorrere alle piante d'appartamento questo periodo di vacanza e accontentarsi di dar loro il massimo benessere lasciandole nella loro abituale residenza. I modi per ottenere qualche risultato non mancano e la moderna ricerca scientifica ci aiuta in questo senso, mettendo a nostra disposizione prodotti di eccezionale

validità che, se impiegati con buonsenso, riescono a “rinnovare” le piante da interni ponendole nella condizione di superare brillantemente i disagi di carattere ambientale. Certo, non bastano fertilizzanti e bombolette spray di vario genere a risolvere la situazione; occorrono anche altre cure, altri accorgimenti, ma niente di complicato o di difficile. Con un po' di buona volontà si arriva ad ottenere tutto. Basta prendere le cose con calma e procedere con un certo metodo:

- **riordinare gli esemplari**, eliminando le foglie molto vecchie, magari un po' rotte, in parte ingiallite o secche. È inutile lasciarle sulla pianta perché stanno male, rubano energia al resto del fogliame e sono destinate a cadere. Tanto vale toglierle subito, recidendole se possibile con un coltellino o con le forbici da giardino.

Questa specie di potatura spesso favorisce la formazione di nuove foglie, rami o steli;

- **rinnovare il terriccio**, il che non significa necessariamente doverlo cambiare.

A volte, basta intervenire in superficie per ripristinarne le doti di fertilità, di coibenza e di leggerezza insieme. Infatti, il calore invernale, sommato al dilavamento provocato dalle annaffiature, determina l'impovertimento del terriccio e lo rende quasi calcinato, biancastro, inadatto ad assorbire acqua o a trattenerla. Qualche volta, infatti, non si fa in tempo a versare il liquido nel vaso che lo si vede apparire nel sottovaso; in altre occasioni rimane in superficie e scende a stento verso le radici. Se la situazione presenta uno dei due fenomeni, vuol dire che è proprio arrivato il momento di intervenire in modo drastico. L'ideale sarebbe quello di rinvasare la pianta, ma qualche volta l'operazione presenta difficoltà quasi insormontabili, sia per la mole dell'esemplare, sia per la sua altezza. Non parliamo, poi, se si tratta di un filodendro ormai così pesante e sviluppato da dover essere legato a un gancio infisso nel muro per poter stare dritto. Pensare di rinvasare un soggetto di questo tipo senza

ricorrere all'aiuto di un giardiniere è quasi assurdo e allora non resta che rimuovere la terra in superficie e toglierne la maggior parte possibile, aiutandosi con una piccola paletta o con un cucchiaio. Ciò che è veramente importante è riuscire a non spezzare le radici. Con un po' di pazienza si può arrivare abbastanza in fondo e a operazione ultimata si procede al riempimento del vaso con del terriccio fresco e ben concimato. In qualsiasi negozio del ramo vendono la terra più adatta per le piante da appartamento, già miscelata con i prodotti fertilizzanti necessari, completi di ogni elemento minerale e organico, secondo formule bilanciate;

- **curare le foglie** che certamente non sono nelle migliori condizioni: opache, prive di turgore, magari di un verde un po' pallido, qualche volta addirittura grigiastre. Non bisogna lasciarsi impressionare da questa situazione e magari trascurare una pianta così ridotta, convinti di non poterla

recuperare. Qualcosa si può fare e vale la pena tentare. Prima di tutto, è bene vaporizzarla con un lucidante che agisce in modo profondo sui tessuti vegetali e ne favorisce lo sviluppo. Il lucidante, se è buono, sarà ricco di oli essenziali e di sostanze curative che hanno la proprietà di liberare gli stomi che costellano le foglie e che sono organi di respirazione e di assorbimento. Quando gli stomi sono occlusi, soprattutto a causa dei depositi di polvere, il fogliame non respira, non riesce ad assorbire l'indispensabile grado di umidità atmosferica e perde consistenza e lucentezza;

- **ridare vitalità alla pianta** attraverso due tipi di cura: la concimazione, da eseguire ogni 8-10 giorni, mescolando all'acqua delle annaffiature la giusta dose di fertilizzante liquido, e la somministrazione di un prodotto rinverdente. Per quanto riguarda il concime, si raccomanda di controllare la composizione indicata sull'etichetta. Il fertilizzante più adatto è

quello che contiene fosforo, potassio e azoto; in più, bisogna che sia presente una certa dose di vitamina B1 che è un essenziale attivatore biologico. Il rinverdente, che non ha nulla a che fare con il lucidante, combatte l'ingiallimento del fogliame – o comunque la perdita della normale tonalità di verde – e nello stesso tempo integra l'azione del normale fertilizzante, agendo soprattutto contro la clorosi che è una vera e propria forma di anemia dipendente da carenza di ferro. Il rinverdente deve contenere azoto, potassio, magnesio e ferro oltre a dei microelementi importanti per la vita vegetale. Magnesio e ferro combinati insieme agiscono contro la clorosi di origine ferrica, mentre l'azoto e il potassio accrescono le proprietà di difesa della pianta e intervengono anche a livello preventivo. Inoltre il rinverdente, anche se può sembrare una contraddizione in termini, serve a rendere più vivi e smaglianti anche i colori dei fiori. Tale cura

dura un periodo variabile dalle quattro alle sei settimane;

- **annaffiare** con ritmo diverso rispetto a quanto era soliti fare in inverno, tenendo conto che la temperatura estiva è molto superiore, ma l'evaporazione del terriccio è inferiore perché l'atmosfera è ben asciutta. Perciò, annaffiare con maggior quantità, ma un po' meno di frequente. È importante, invece, intensificare le nebulizzazioni alle foglie, da eseguire con acqua non troppo fredda. Tutte le cure indicate fino a questo momento sono valide sia per le piante da appartamento, costrette a passare l'estate in casa, sia per quelle più fortunate che possono essere traslocate all'aperto, in giardino o sul balcone, purché vengano sistemate al riparo dal sole e dal vento. Non sempre, come abbiamo visto, è possibile trovare un angolo di questo tipo, però è abbastanza facile crearlo: bastano quattro paletti infissi saldamente nel terreno, da coprire con una stuoia molto fitta in cannuce di bambù, per realizzare

una tettoia ideale per il ricovero delle piante da interni. La cosa importante è che l'aria possa circolare liberamente sotto questo riparo che deve avere le spalle protette da un muro o da una siepe per evitare i danni del vento. Sarebbe anche opportuno che la stuoia (deve essere ben legata ai pali), oltre a fare da tetto, scendesse anche lungo i lati dell'improvvisato portico: nelle ore di maggiore insolazione o all'avvicinarsi di un temporale, la stuoia verrebbe abbassata su ogni lato, mentre durante le giornate serene e quando il sole non colpisce direttamente l'angolo dove sostano le piante d'appartamento, dovrebbe essere rialzata, arrotolata e fissata da un'apposita fettuccia al sommo del riparo. Per quanto si riferisce ai vasi che passano le vacanze sul balcone realizzare un riparo è ancora più semplice: basta piantare nel muro due ganci robusti, anche tre, e con delle fettucce legarvi una stuoia che poi verrà fissata anche alla prospiciente ringhiera. Sotto questa tettoia,

che dovrà avere una certa pendenza (sarà più alta all'interno e più bassa verso la balaustra) per favorire lo scorrimento della pioggia, le piante godranno della giusta luminosità, sentiranno un benefico calore e avranno l'adeguata umidità. Durante le ore notturne, sempre che non si preveda lo scoppio di un temporale, la stuoia deve essere staccata dalla ringhiera, arrotolata e raccolta presso il muro per non privare le piante della benefica umidità, della rugiada, del chiarore lunare. Un'ultima raccomandazione: anche le piante da appartamento gradiscono un periodo di vacanze all'aperto, ma ci sono dei parassiti che non tralasciano mai la loro deleteria e terribile attività. Attenzione, dunque, a operare frequenti controlli e a intervenire immediatamente, con insetticidi specifici per piante, oppure con anticrittogamici e altri prodotti curativi.



CONSIGLI E IDEE

La roccaglia: un mondo in miniatura

La roccaglia è una delle situazioni ambientali più

complesse e, quindi, meno facili da ricostruire. Spesso si corre il rischio di mettere insieme un informe monticello con sassi che spuntano dalla terra in modo sgradevole. Per evitare almeno gli errori più macroscopici bisogna attenersi ad alcuni canoni di base. Innanzitutto, bisogna osservare con minuzia un qualsiasi tratto di terreno, in montagna, per rendersi conto di quanto affiorano i sassi, di come le piante sovrastano la parte rocciosa. Non si può pretendere di coltivare piante esotiche sulla roccaglia. Il giardino roccioso deve essere coperto di piante spontanee o di piante coltivate, ma possibili da trovarsi anche in montagna allo stato selvatico. Tanto per fare un esempio: sulla roccaglia stanno molto bene i ciclamini, ma quelli di monte, la *Primula veris*, quella gialla che fiorisce in

primavera lungo i fossi o sulle prode a lato dei boschi. Altrettanto si può dire per la pervinca, l'arabide, l'anemone, i crochi, i muscari, la scilla, i tulipani nani, l'erica, l'alisso, ecc. Un ultimo consiglio, importante: scegliendo l'angolo dove piazzare il *rock garden*, è molto meglio dare la preferenza alla zona del giardino delimitata da un muro, oppure all'ansa di una scala segnata dalla "spalla" dei gradini e così via. In tal modo, la roccaglia avrà un solo versante, frontale, a ventaglio, e perciò presenterà minori problemi.

Dalla teoria alla pratica.

Adesso andiamo in giardino e cerchiamo il posto più adatto per realizzare la nostra roccaglia. Sono da scartare le posizioni in pieno sole perché le specie adatte al *rock garden* sono quasi sempre di origine alpina o in ogni caso non particolarmente adatte a vivere sotto l'azione diretta dei raggi solari; altrettanto sconsigliabili i luoghi del tutto ombrosi. L'ideale sarebbe trovare un angolo esposto a oriente o a occidente,

oppure scegliere un luogo protetto da un albero con chioma a ombrello, non troppo fitta, che lasci filtrare molta luce.

Dalle rocce alla terra.

Prima di parlare della tecnica di costruzione di un angolo roccioso, è bene tornare per un momento su un tema già affrontato parzialmente: quello del tipo di pietre da utilizzare. L'ideale sono proprio le pietre che si trovano in montagna, i frammenti di roccia che affiorano dal terreno. Anche chi abita presso il mare può trovare belle pietre appena superata la spiaggia, al di là delle dune di sabbia o nei boschi che accompagnano le sinuosità della costa. Il "masso" ideale non deve misurare meno di trenta centimetri in altezza e in larghezza; la forma deve essere quanto più irregolare possibile. Una volta preparate le pietre, bisogna pensare al terriccio che, possibilmente, deve essere di tipo neutro. Altro materiale indispensabile è costituito da terra da giardino e da ghiaia.

La costruzione.

Il primo lavoro da eseguire è quello di delimitare, grosso modo, il limite esterno della roccaglia che non deve mai terminare con una linea retta. Si deve zappare l'area interessata e livellarne bene il suolo; stendervi uno strato di tre o quattro centimetri di sabbia grossolana, uno strato di ghiaia alto cinque centimetri e un successivo strato di sabbia di due o tre centimetri. Il fondo deve risultare compatto, uniforme, solido, tale da non subire cedimenti sotto il peso delle pietre o per l'azione della pioggia e delle annaffiature. Stabilito il punto dove far spuntare la cima del *rock garden*, in quella posizione bisogna sistemare un mucchio di terra alto quanto basta a superare di poco l'altezza massima che si vuole dare alla roccaglia. Su questo mucchio di terra, accuratamente pressata, aggiustata a forma di monticello, si appoggerà una pietra che dovrà servire da punto di riferimento, da livello altimetrico. Il *rock garden* va completato

con tutto il terriccio disponibile, procedendo con movimento decrescente dalla cima fino al limite che avevamo segnato all'inizio con la vanga, fino a coprire tutta la zona privata del tappeto erboso e pavimentata con sabbia e ghiaia. E importante calcolare la percentuale di pietre che occorreranno per realizzare l'area della *rocaille*. Infatti, l'impiego in eccesso di rocce finisce per stancare, in quanto dà al tutto un aspetto irrealistico e assai poco credibile. Tanto per dare un'indicazione di massima a chi si accinge a creare quest'angolo roccioso: una decina di pietre, purché importanti, sono sufficienti a realizzare una bellissima roccaglia di tre o quattro metri quadrati: l'ideale, insomma, per un giardino di piccole o medie dimensioni.



LANGOLO DELL'ERBORISTA

Giugno è un mese di particolare interesse per quanto riguarda

l'erboristeria. A questo proposito, è giusto fare una considerazione: la notte di san Giovanni, che cade il 24, è da secoli considerata "magica" sotto il profilo vegetale perché si crede, o meglio, si credeva, che nei boschi e nei prati dal tramonto del giorno 23 allo scoccare della mezzanotte si compissero grandi prodigi, mentre le streghe danzavano il sabba. In passato si riteneva che i funghi che spuntano in circoli altro non fossero che il segno dei passi delle streghe scanditi dal ritmo dell'infernale ballo del solstizio d'estate che, in realtà, si verifica il 22 giugno, ma viene tradizionalmente festeggiato la notte di san Giovanni. Come sempre, leggende, consuetudini e superstizioni hanno un legame, seppure tenue, con la realtà scientifica e nel caso

delle specie medicinali questa concomitanza è pienamente giustificata dal fatto che molte specie medicinali e aromatiche si trovano nel punto massimo della parabola del loro tempo balsamico. Sono molte le piante che si prestano a essere raccolte e conservate in questo periodo dell'anno. Ci limiteremo a indicare quelle di più facile identificazione e più semplici da trovare:

- **i fiori** di arnica, camomilla, rosmarino, salvia e tiglio sono utili per preparare una serie di infusi, davvero preziosi, che si ottengono con la consueta tecnica, mettendo a bagno 3-4 g di corolle in 100 g di acqua bollente e lasciando riposare per una decina di minuti. In seguito, non rimane che filtrare e bere l'infuso ottenuto con o senza l'aggiunta di miele o di zucchero, a piacere. È importante però ricordare che qualsiasi preparazione erboristica non deve essere eseguita con recipienti di metallo. Solo l'acciaio inossidabile è adatto a questo uso, ma è

ancora meglio se per preparare le tisane si ricorre a bicchieri in vetro pirex oppure in ceramica o in terraglia smaltata. Ma torniamo alle nostre ricette e alla specifica azione dei fiori da utilizzare in giugno:

l'arnica è febbrifuga e sudorifera; per uso esterno l'infuso esercita un'azione cicatrizzante. La dose per uso interno è di 100 g al giorno di infuso, suddivisa in cucchiaini nell'arco della giornata. La **camomilla** è sedativa, antispasmodica, digestiva, antinevralgica e antiasmatica; con l'infuso di **rosmarino** si eseguono frizioni stimolanti per ridare vitalità ai muscoli intorpiditi o per riattivare la circolazione sanguigna; la **salvia** è antidiarroica, antidiabetica, diuretica e favorisce la produzione di bile; il **tiglio** ha un effetto anticatarrale e sedativo, e inoltre combatte l'arteriosclerosi e dilata le arterie;

• **le foglie** di basilico, betulla, melanzana e sedano possono essere utilizzate in molti modi, diversi l'uno dall'altro, per cui è necessario trattarle singolarmente. **Basilico:**

le foglie messe in infusione per una decina di giorni nel vino bianco secco (50 g ogni litro) forniscono una gradevole bevanda da bere a bicchierini (quattro al giorno) come tonico del sistema nervoso. **Betulla:**

antigottosa, diuretica, contro il colesterolo; per ottenere questa azione, bisogna bere da tre a cinque tazzine al giorno di infuso.

Melanzana: le foglie ridotte in poltiglia hanno un effetto analgesico e si applicano sulla guancia per calmare il mal di denti.

Sedano: il succo spremuto dalle foglie e bevuto (10-20 g al giorno) è altamente rimineralizzante e vitaminico; le foglie pestate, inoltre, guariscono le scottature.

• **i frutti:** quelli del **gelso**, purtroppo ormai rari a trovarsi, sono squisiti e hanno un effetto dissetante. Il loro succo può agire piuttosto in fretta contro il mal di gola se viene usato per fare gargarismi. Il succo del **ribes** è rinfrescante e dissetante; i frutti, oltre che essere buonissimi da mangiare, possono essere ridotti in una poltiglia da spalmare su una tela e da utilizzare come

efficace rimedio contro le scottature e le infiammazioni causate da un trauma;

- **corteccia:** quella di **catalpa** è febrifuga. Per godere dei benefici di questa sua proprietà, bisogna preparare un decotto con 2 g di corteccia ogni 100 di acqua e prenderne dieci cucchiaini al giorno. Invece quella del **sambuco** ha un'azione diuretica, che si ottiene preparando un decotto con 2 g ogni 100 di acqua e bevendone un bicchiere al mattino, addolcito con zucchero o meglio ancora con miele integrale.